

Il dramma dei pastori sardi

Autore: Roberto Comparetti

Fonte: Città Nuova

«Le violenze ci sono estranee» dichiarano i manifestanti. Fotografia della crisi di uno dei settori cardine dell'isola.

Esasperazione e rabbia, toni i sentimenti di chi lavora in regime di azienda che nella pastorizia hanno investito tutto. Parlare di Sardegna significa parlare della rilevanza storica di un'isola che ha l'allevamento nel suo dna. I dati parlano chiaro: il 62 per cento del patrimonio del caprino italiano è in Sardegna e la crisi rischia di veder sparire un settore, che rappresenta per l'isola una delle attività strategiche per l'economia.

La serie di atti, documentati dalle immagini televisive e dagli scatti dei fotoreporter (uno è finito in ospedale per il lancio di un sottomotore), hanno rivelato nella drammaticità più autentica i sentimenti dei pastori: la rabbia di veder il loro lavoro non riconosciuto e non adeguatamente ricompensato. Un tiro di latte viene pagato dalle industrie agro-alimentari (di cui sono consumatori di latte, mentre i commercianti almeno un euro per pangolare le spese) e la carne di agnello e pecora deve subire la concorrenza sleale di altre carni dell'Unione europea. Spesso vengono importati in Sardegna animali da altri Paesi e macellati per costi sui banchi dei supermarkeri, una consuetudine che esaspera chi quotidianamente lavora per offrire migliori prodotti locali.

Le organizzazioni di categoria sono poi Anmc, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri ecc. da un lato, dall'altro il movimento pastori sardi che replica troppo "romantici" le organizzazioni con la politica. Il problema è che al momento gli unici a guadagnare sono gli industriali (in fatto: l'azienda assessoro all'Agricoltura è un industriale del latte, come quello della precedente giunta di centrosinistra) mentre i pastori, stanno perdendo.

Sulla pagina online della manifestazione nel video pomeriggio di ieri i pastori si sono dissociati. «Noi - ha detto Felice Floris, il leader del movimento che ha occupato un aula del palazzo del Consiglio regionale - non siamo violenti. Non lo siamo mai stati e di certo chi ha provocato la reazione della polizia non era dei nostri. Una tale spavalda anche dal prefetto di Cagliari che, dopo la spariglia di ieri, ha parlato senza mezzi termini di possibili infiltrazioni di fascisti e di estremisti. La conferma anche da alcuni cronisti sul posto, che hanno riconosciuto qualche esponente dell'antimafia, violente, mentre manifestava i consueti discorsi per raccogliere sostegno e quartetto da lanciare agli agenti in tenuta antisommossa. I braccati degli scorti e i loro, con qualche discorso di finta tonta ha parlato un sicario, cinque pastori fermati, due denunciati a piede libero e tre ammucchiati con l'accusa di violenza e resistenza aggravata a pubblici ufficiali.

Nei pomeriggio è previsto un vertice al ministero, anche se nei giorni scorsi il ministro Calderoli è stato preoccupato per la mancanza di risorse per i comparetti. Al tavolo di ieri ci sarà la Coldiretti. «I pastori - ha detto Sergio Marchi, il loro presidente - attendono dalle istituzioni regionali e nazionali fatti concreti con impegni precisi per salvare i 7 mila allevamenti italiani, dopo gli anni degli ultimi governi. Occorre condannare le violenze e mettere i procuratori che, così facendo, mentre governano demagogando la lotta della stragrande maggioranza dei pastori, che in questi mesi di crisi, in maniera determinata, ma pacatamente, mobilita per garantire un futuro ai propri discendenti sono i quali la Sardegna riserva. La Regione del centro sud ha prelevato un indebitato, mettendo a disposizione i fondi di riserva per i fondi auto-liquidi per tre anni alle aziende in crisi: un provvedimento che può nell'immediato salvare chi sta per affogare. È però necessario che governo ed Unione europea trovino soluzioni di più ampio respiro, prima che la nave colli a picco.